

Sentieri



**incontri
& dialoghi**

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

www.diocesiluceraTroia.it - stampa@diocesiluceraTroia.it

FCSIR

ANNO X - NUMERO 1/2

gennaio/febbraio 2026

02 il direttore

*Da pellegrini di speranza
a generazione
dell'aurora*

03 apertura

Nella festa della
Santa Famiglia,
chiuso l'Anno Giubilare

04 il vescovo

Vivere
il Sinodo/1

09 pubblicedazionale 8xmille

L'impegno di
don Antonio
a favore degli anziani



Generazione dell'aurora

Termina il Giubileo 2025: "Incamminiamoci verso il futuro per un'altra strada" Da pellegrini di speranza a generazione dell'aurora

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceraTroia.it



Città del Vaticano, 6 gennaio 2026 – È l'alba di un nuovo anno. Una copiosa pioggia insistente sta accompagnando, da giorni, il cammino ininterrotto degli ultimi degli oltre trentatré milioni di *pellegrini di speranza*, giunti a Roma per compiere il pellegrinaggio alla Porta Santa della Basilica di San Pietro, in attesa della sua solenne chiusura. Passi carichi di pura ed intensa grazia, guidati dal calore della fede, mentre si sta compiendo il *countdown* dell'Anno Santo e le cronache già ne diffondono i primi bilanci di chiusura.

È l'alba di un giorno nuovo. Uno spiraglio di sole concede una tregua temporanea alla pioggia. È il giorno della luce e della manifestazione, solennità dell'Epifania del Signore. Il mondo è in attesa di quel semplice ma significativo gesto che sta per scrivere una nuova pagina di storia.

Il rintocco delle campane annuncia l'orario: 9.30. Nel portico della Basilica di San Pietro, dopo l'Inno del Giubileo, riecheggia la formula di rito pronunciata dal Santo Padre Leone XIV in latino: «Si chiude questa Porta Santa, ma non si chiude la porta della tua clemenza», per lasciare «aperti i tesori» della grazia divina e «perseverare nella vita nuova per essere nel mondo testimoni della speranza che non delude, così che al termine del nostro pellegrinaggio terreno possiamo bussare con fiducia alla porta della tua casa e gustare i frutti dell'albero della vita». Quindi, mentre la *Schola* canta l'antifona «*O clavis David*», il Pontefice sale sulla soglia, si inginocchia e, dopo un momento di preghiera silenziosa, tira i due battenti di bronzo. E, così, la scena della notte di Natale 2024, in cui un papa – Francesco –, piegato sulla sua carrozzina, dava avvio al Giubileo ordinario 2025, lascia spazio a quella del suo successo-



Città del Vaticano, Basilica di San Pietro, 6 gennaio 2026.
Papa Leone XIV chiude il Giubileo della speranza.



Foto: Vatican Media

re – Leone XIV –, pronto a pregare, per l'ultima volta, dinanzi a quella Porta Santa, prima della sua chiusura.

Dopo le Porte Sante delle altre tre Basiliche maggiori dell'*Urbe*, viene chiusa, per ultima, quella di San Pietro che, come sottolinea il Pontefice durante l'omelia, «ha conosciuto il flusso di innumerevoli uomini e donne, pellegrini di speranza, in cammino verso la Città dalle porte sempre aperte, la Gerusalemme nuova (cfr. *Ap 21,25*)». «Chi erano e che cosa li muoveva? [...] Milioni di loro hanno varcato la soglia della Chiesa. Che cosa hanno trovato? Quali cuori, quale attenzione, quale corrispondenza?»: gli interrogativi del Papa, al termine dell'Anno Giubilare. Come i magi, «sono persone che accettano la sfida di rischiare ciascuno il proprio viaggio, che in un mondo travagliato come il nostro, per molti aspetti respingente e pericoloso, sentono l'esigenza di andare, di cercare». Ognuno di questi fedeli, come singolo *homo viator*, viene dunque invitato a non temere il dinamismo del cammino, ma «ad apprezzarlo e a orientarlo verso il Dio che lo suscita».

Si tratta di un «cammino di vita», però, da condividere, che deve necessariamente sfociare in un'ottica comunitaria e non personale. Papa Leone si domanda, infatti, quale eredità consegna questo Anno Santo nella vita delle nostre

realtà ecclesiali: «C'è vita nella nostra Chiesa? C'è spazio per ciò che nasce? Amiamo e annunciamo un Dio che rimette in cammino?».

Mosso dall'episodio biblico di Erode con i magi, il Papa rimarca quanto sia «importante che chi varca la porta della Chiesa avverta che il Messia vi è appena nato, che lì si raduna una comunità in cui è sorta la speranza, che lì è in atto una storia di vita!». «Il Giubileo – prosegue – è venuto a ricordarci che si può ricominciare, anzi che siamo ancora agli inizi, che il Signore vuole crescere fra di noi, vuol essere il Dio-con-noi».

«Quante epifanie ci sono donate o stanno per esserci donate! Vanno però sottratte alle intenzioni di Erode, a paure sempre pronte a trasformarsi in aggressione». Paure che, oggi, non possono che ricondurci ai «tanti conflitti con cui gli uomini possono resistere e persino colpire il Nuovo che Dio ha in serbo per tutti». Quindi, la medicina: «Amare la pace, cercare la pace, significa proteggere ciò che è santo e proprio per questo è nascente: piccolo, delicato, fragile come un bambino». Sono sempre più forti le immagini di un'economia distorta che «prova a trarre da tutto profitto. Lo vediamo – denuncia papa Prevost –: il mercato trasforma in affari anche la sete umana di cercare, di viaggiare, di ricominciare».

Anche qui, continua l'esame di

coscienza del Pontefice, «chiediamoci: ci ha educato il Giubileo a fuggire quel tipo di efficienza che riduce ogni cosa a prodotto e l'essere umano a consumatore? Dopo quest'anno, saremo più capaci di riconoscere nel visitatore un pellegrino, nello sconosciuto un cercatore, nel lontano un vicino, nel diverso un compagno di viaggio?». La risposta a tutte queste domande porta a una sola strada: al «Bambino che i Magi adorano», «un Bene senza prezzo e senza misura». Sì, perché è questa «l'Epifania della gratuità!» «Sì, il Signore ci sorprende ancora! Si fa trovare. Le sue vie non sono le nostre vie, e i violenti non riescono a dominarle, né i poteri del mondo possono bloccarle».

«Per questo – chiosa Sua Santità – è bello diventare pellegrini di speranza. Ed è bello continuare ad esserlo, insieme! La fedeltà di Dio ci stupirà ancora. Se non ridurremo a monumenti le nostre chiese, se resisteremo uniti alle lusinghe dei potenti, allora saremo la generazione dell'aurora».

Ed è solo quando saremo disposti a percorrere, come unica comunità, quella via che sa di Dio che, come i magi, anche noi torneremo a vedere «la stella!» Quindi l'invito, lanciato successivamente all'*Angelus*: «Tessitori di speranza, incamminiamoci verso il futuro per un'altra strada (cfr. *Mt 2,12*)!»

Frutti di un tempo di grazia vissuto sotto il segno della speranza cristiana Nella festa della Santa Famiglia, chiuso l'Anno Giubilare

Anastasia Centonza



27-28 dicembre 2025. Mons. Vescovo chiude l'Anno Santo diocesano nelle tre Chiese giubilari: la Basilica di San Francesco (in alto), la Concattedrale di Troia (a dx), la Cattedrale di Lucera (in basso).



In occasione della festa della Santa Famiglia di Nazaret, la diocesi di Lucera-Troia ha vissuto un momento di profonda intensità spirituale e comunitaria.

Con un doppio appuntamento di preghiera e solennità, si è infatti concluso ufficialmente l'Anno Santo della Speranza. Sua Eccellenza il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, ha scelto di presiedere la Celebrazione Eucaristica di chiusura nei tre luoghi indicati sin dallo scorso anno come "Chiese giubilari": dapprima nella Basilica-Santuario San Francesco di Lucera, sabato 27 dicembre 2025; l'indomani nella Concattedrale di Troia e, nel pomeriggio, nella Cattedrale di Lucera.

Questa scelta ha rappresentato un preciso segnale pastorale. Attraverso queste celebrazioni, il Pastore ha voluto farsi prossimo a ogni zona della Diocesi, sottolineando simbolicamente come la speranza non possa essere confinata entro i limiti di una singola parrocchia. Nonostante le distanze geografiche che caratterizzano il territorio, la comunità diocesana è stata chiamata a riconoscersi come un unico corpo, un popolo che ha camminato insieme, come pellegrino di speranza, lungo tutto l'arco dell'Anno Giubilare.

Nella sua omelia, il Vescovo Giuseppe ha tratto spunto dal brano del Vangelo della Santa Famiglia per ribadire una verità fondamentale: la fede cristiana non è qualcosa di aleatorio o astratto, ma possiede una geografia e una storia ben precise. Essa è profondamente incarnata nella vita e nelle

vicende umane più concrete.

Il Presule ha tracciato una vera e propria mappa dello spirito, toccando luoghi carichi di significato: Betlemme, il villaggio scelto per la nascita del Messia; l'Egitto, terra che evoca la fuga e l'emigrazione; Nazaret, luogo della quotidianità e della residenza della Santa Famiglia; e infine la Galilea, regione di passaggio e di sincretismo religioso. Accanto a questa geografia, emerge con forza una storia della fede, costantemente guidata dalla sollecitudine di Dio verso l'umanità. È una storia dove il divino irrompe attraverso la figura dell'angelo, messaggero dei voleri celesti, ma che non ignora la drammaticità della persecuzione scaturita dalla meschinità umana.

Le vicende della Famiglia di Nazaret si intrecciano così con le profezie messianiche e l'Annunciazione a Maria, dimostrando che anche gli eventi non piacevoli o dolorosi rientrano in un disegno

di salvezza più ampio. Il fulcro della riflessione del Vescovo è stato il valore esemplare della Sacra Famiglia, descritta come il luogo per eccellenza dell'accoglienza della vita, intesa sempre come un dono generoso e mai come un intralcio. Nazaret appare come una vera scuola di formazione all'umanità, dove Gesù, imparando un mestiere, è cresciuto come persona. Maria e Giuseppe sono indicati come modelli di crescita nella fede e nell'obbedienza: pur non comprendendo immediatamente ogni aspetto del piano divino, sono rimasti docili e sottomessi alla volontà di Dio.

In questo ambiente domestico si coltivano sentimenti essenziali: tenerezza, bontà, umiltà, mansuetudine, magnanimità e reciproco perdono. Il Vescovo ha descritto la famiglia come il vero contesto per l'educazione alla carità e alla pace, dove la vita quotidiana diventa un esercizio di gratitudine per i doni ricevuti.

In questo senso, la Famiglia di Nazaret è l'esempio supremo di sottomissione dell'amore, un'obbedienza che non schiavizza ma, al contrario, apre alla vera libertà. Concludendo la sua esortazione, mons. Giuliano ha rivolto un invito accorato a ogni fedele affinché imiti la Sacra Famiglia sia nelle relazioni interne al nucleo familiare sia nei rapporti con il prossimo.

Un accento particolare è stato posto sulla figura di Giuseppe, l'uomo giusto caratterizzato da un silenzio fecondo, capace di agire con premura perseverante senza perdersi in parole vane. L'augurio finale è stato quello di lasciarsi inondare dalla gioia della presenza di Cristo, l'unico capace di realizzare la vera pace nel cuore dell'uomo e dei popoli.

Il Vescovo ha poi esortato ad affidarsi e ad affidare le proprie famiglie a Maria, madre che accoglie, consola, corregge e sostiene incessantemente. Per suggellare questo impegno, l'intera assemblea è stata invitata a recitare un triduo alla Madonna, pregando per le proprie famiglie che, nonostante i limiti umani, restano scrigni preziosi dell'amore donato. Con questo spirito di gratitudine e di affidamento, la diocesi di Lucera-Troia ha chiuso l'Anno Giubilare, portando nel cuore i frutti di un tempo di grazia vissuto sotto il segno della speranza cristiana.

Priorità per la nostra Chiesa di Lucera-Troia Vivere il Sinodo/1

+ Giuseppe Giuliano
vescovo@diocesiluceraTroia.it



Il Sinodo, che si è appena concluso, suggerisce, tra l'altro, per la nostra Chiesa di Lucera-Troia le seguenti priorità.

- Nell'ottica della sinodalità, rivitalizzare gli organismi di partecipazione già previsti per le nostre comunità. La sinodalità indica il "camminare insieme dei cristiani verso Cristo e verso il Regno di Dio, in unione a tutta l'umanità". La sinodalità ci ha fatto riscoprire il valore comunione dei vari organismi comunitari, a cominciare dalle assemblee ecclesiali, dai consigli pastorali, dai consigli per gli affari economici.
- Nell'ottica della evangelizzazione, rivisitare in modo non scolastico ma esistenziale la catechesi e gli itinerari dell'iniziazione cristiana che si attivano nelle parrocchie. La missione della Chiesa comporta anche di non perdere la memoria, ma di mantenerla viva, "perché questo è essenziale nella Chiesa: ricordare il cammino che il Signore ci fa compiere attraverso il tempo nel deserto".



Città del Vaticano, Aula Paolo VI. Una sessione del Sinodo.

- Nell'ottica della responsabilità ecclesiale, curare con più convinzione la formazione missionaria degli operatori pastorali. La missione è il versante imprescindibile della comunione: una comunione che sa far proprio il cammino della Chiesa nel tempo degli uomini si traduce necessariamente nella missione che porta, discretamente e decisamente, il Vangelo nelle varie comunità e nei vari ambienti. "Camminare insieme, camminare con tutti, significa anche essere una Chiesa che vive tra la gente, ne accoglie le domande, ne lenisce le sofferenze, ne condivide le speranze".

- Nell'ottica della testimonianza, attivare maggiori occasioni e modalità di sincero dialogo con la cultura attuale. Il bisogno dell'essenziale emerge come spiccata tendenza dello spirito umano contemporaneo, per cui è necessario essere in grado di dialogare con l'uomo di oggi, coinvolto in una decisa mutazione antropologica che, paradossalmente, anche quando lo nega ha fame di senso, di essenzialità e di fede. "In questa prospettiva, la Chiesa in Italia può e deve continuare a promuovere un umanesimo

integrale, che aiuta e sostiene i percorsi esistenziali dei singoli e della società: un senso dell'umano che esalta il valore della vita e la cura di ogni creatura, che interviene profeticamente nel dibattito pubblico per diffondere una cultura della legalità e della solidarietà".

Occorre, anche e subito, affermare, ancora con papa Leone XIV (*Discorso ai Vescovi Italiani ad Assisi il 20 novembre 2025*) che «guardare a Gesù è la prima cosa a cui anche noi siamo chiamati. La ragione del nostro essere qui, infatti, è la fede in Lui, crocifisso e risorto [...]. In questo tempo abbiamo più che mai bisogno di porre Cristo al centro e [...] aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al *kerygma* [...]. Tenere lo sguardo sul Volto di Gesù ci rende capaci di guardare i volti dei fratelli. È il suo amore che ci spinge verso di loro [...]. E la fede in Lui, nostra pace [...], ci chiede di offrire a tutti il dono della sua pace».

Con prossimi interventi su *Sentieri* cercherò di dare qualche sviluppo a quanto appena elencato.

« giubileo 2025 »

Il Giubileo diocesano delle Famiglie Cercare la speranza "non nell'eccezionale"

Francesca Pavia

Domenica 14 dicembre 2025, III di Avvento, nella Cattedrale di Lucera, il Vescovo Giuseppe Giuliano ha presieduto il Giubileo diocesano delle Famiglie, alla vigilia della chiusura di un Anno di grazia ricco di significato, che non ha avuto il sapore di un congedo, ma di una porta che si è chiusa alle nostre spalle lasciando aperto il cammino di conversione e di fede.

Nel suo pensiero, il Vescovo ha ricordato l'immagine della Santa Famiglia di Nazareth, dove la fede si è incarnata nella vita e nelle vicende di tre uomini animati da una speranza quotidiana, "non nell'eccezionale". Una famiglia in cammino: da Betlemme alla fuga



Lucera, Basilica Cattedrale, 14 dicembre 2025.
Il Giubileo diocesano delle Famiglie.

in Egitto, da Nazareth alla Galilea; cammino indotto dalle vicende storiche che evidenziano la sollecitudine di Dio per Essa e per l'umanità intera.

La famiglia di Nazareth, secondo il Vescovo, è l'esempio dell'accogli-

glienza della vita come dono, luogo di crescita della fede perché in essa si vivono sentimenti di tenerezza, di affetto e di vicendevole perdono. Essa è l'ambiente in cui si educa alla carità ed alla pace con rendimento di grazie

per i doni ricevuti. Essa ci insegna l'amore come sottomissione, cioè come obbedienza d'amore che apre alla libertà.

Siamo, dunque, tutti esortati a cercare la speranza "non nell'eccezionale", ma nel quotidiano, là dove la vita reale chiede di essere abitata con fede e cura reciproca, affidando le nostre famiglie a Maria, che tutti consola ed accoglie, affiancata dalla presenza silenziosa di Giuseppe che è dotato di una fede silenziosa ed operosa.

Il Vescovo ha invitato tutta la comunità a pregare per le nostre famiglie e a lasciarci contagiare dalla gioia della presenza di Cristo Signore in esse, rendendo grazie a Dio per questo dono, con tutti i nostri limiti, ma con la ricchezza dell'amore.

L'11 dicembre 2025, a Roma, l'evento con la presenza di mons. Vescovo Cento anni di Archeologia Cristiana

Domenico Benoci

Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

L'11 dicembre 2025, festività di san Damaso, patrono dell'Archeologia Cristiana, sono stati celebrati i cento anni dalla fondazione del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, istituito nel 1925 dal papa Pio XI con il *Motu Proprio* "I primitivi cimiteri di Roma cristiana".

Per l'occasione, il Santo Padre Leone XIV ha concesso un'udienza particolare al rettore, al segretario, ai docenti e agli studenti del Pontificio Istituto, accogliendoli nella mattinata nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico. L'invito è stato esteso anche alle istituzioni che si occupano di Archeologia in Vaticano, tra le quali la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, che collabora proficuamente con l'Istituto, la Pontificia Accademia Romana di Archeologia e la Pontificia *Academia Cultorum Martyrum*, agli *alumni* dell'Istituto, ai benefattori e agli amici, che con grande entusiasmo sono convenuti a Roma da tutta Europa e oltre.

Durante l'udienza, alla quale erano presenti anche il Gran Cancelliere dell'Istituto, Sua Eminenza José Tolentino cardinale de Mendonça e Sua Eccellenza mons. Carlo Maria Polvani, segretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, sezione Educazione, il Papa ha posto l'accento sull'importanza degli studi di Archeologia Cristiana come strumento per attuare una "diplomazia della cultura" per superare confini e pregiudizi.

In tal senso, la disciplina archeologica si pone come un "valido strumento per l'ecumenismo". Inoltre, papa Leone ha incoraggiato i giovani ricercatori a sostenere la specificità di questa disciplina, dotata di un proprio statuto epistemologico volto a indagare le fonti letterarie e monumentali del primo cristianesimo.

Tali fonti, ha ribadito Sua Santità, fanno parte del patrimonio imprescindibile che ha concorso a formare l'Europa contemporanea.

Le celebrazioni sono proseguite



Roma, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, 11 dicembre 2025.
L'evento alla presenza di mons. Vescovo.

nel pomeriggio, presso la sede del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, in via Napoleone III n. 1, dove si è tenuto il solenne Atto Accademico di apertura del centesimo anno dalla fondazione.

L'evento è stato presieduto da Sua Eminenza Pietro cardinale Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità, che ha posto l'accento sui rapporti tra la Segreteria di Stato e il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, per molti anni direttamente dipendente da tale organo superiore della Santa Sede. Sono intervenuti anche il Gran Cancelliere dell'Istituto, Sua Eminenza José Tolentino cardi-

nale de Mendonça, che ha sottolineato il ruolo culturale ed educativo dell'Archeologia cristiana nella formazione cristiana; il rettore dell'Istituto, mons. Stefano Heid, che ha parlato delle origini del Pontificio Istituto e il segretario, mons. Carlo dell'Osso, che ha dato lettura di alcuni passi scelti tratti dalla Lettera Apostolica del Santo Padre per il Centenario del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

All'evento hanno partecipato, altresì, Sua Eminenza Rolandas cardinale Makrickas, arciprete della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore; Sua Eccellenza fra Emmanuel Frédéric Gérard Rous-

seau, Gran Commendatore del Sovrano Ordine Militare di Malta; Sua Eccellenza mons. Andra Ripa, segretario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica; Sua Eccellenza mons. Emilio Nappa, segretario generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano; Sua Eccellenza mons. Carlo Maria Polvani, segretario del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, sezione Educazione; Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Giuliano, vescovo di Lucera-Troia. Anche svariate delegazioni diplomatiche hanno presenziato all'Atto Accademico.

In particolare, Sua Eccellenza André Biever, ambasciatore del Granducato di Lussemburgo presso la Santa Sede che, per l'occasione, insieme al segretario generale del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, ha proceduto all'annullamento della doppia emissione speciale di un francobollo celebrativo. Presenti anche numerosi esponenti delle scuole archeologiche straniere a Roma e di importanti istituti archeologici europei.



SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari.

Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale

n. 15688716

intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO. Per praticità troverai un bollettino accluso al giornale.

Al termine della mostra promossa nel Museo Diocesano di Lucera Pubblicato il catalogo: “L’Arte vede e dice la speranza”

Luigi Tommasone

A chiusura della mostra allestita lo scorso agosto nel Museo Diocesano del Palazzo Vescovile di Lucera “L’Arte vede e dice la Speranza” – realizzata dall’Ufficio Beni Culturali della diocesi di Lucera-Troia, in collaborazione con il Centro Studi Arti Visive Mecenate del prof. Salvatore Lovaglio e dell’Associazione culturale Terzo Millennio, con il patrocinio del Comune di Lucera nell’ambito delle iniziative di “Lucera 2025 Capitale della Cultura della Puglia” – il 27 dicembre 2025 è stato presentato il catalogo edito per la mostra presso il salone di rappresentanza del Museo Diocesano.

Voglio proporre a compimento di questo interessantissimo cammino la riflessione del nostro condiocesano mons. Vincenzo Francia, apprezzato teologo, impegnato nel rendere sempre più facile quel dialogo necessario, utile e fecondo tra Fede ed Arte: «Anzitutto la fede. Come ben sappiamo, essa è un’esperienza: l’incontro con Gesù Cristo e l’accoglienza del suo invito a seguirlo. La teologia è la riflessione sulla fede, cioè lo studio di questa esperienza, allo



La copertina del catalogo.

scopo di conoscerla e di viverla in modo sempre più coerente. La cultura, invece, è uno sguardo sull’uomo, sui suoi linguaggi, le sue istituzioni, le civiltà, le tradizioni, con lo scopo di renderci consapevoli dei “valori” che nella realtà orientano il cammino di un gruppo sociale. L’evangelizzazione è l’attività che la comunità cristiana svolge al fine di trasformare il mondo e la sua cultura alla luce del Vangelo. Si svolge all’interno della comunità per animare la fede dei credenti (in questa fase si chiama pastorale) e all’esterno di essa (la missione ad gentes). E l’Arte? Come

rientra l’Arte all’interno di questa rete di relazioni? Partiamo da una constatazione universale: l’Arte è un “fatto” che accompagna tutto il cammino dell’Umanità. Probabilmente è impossibile tracciarne una definizione (forse ognuno 14 di noi ne ha una! Maurizio Fagiolo ha detto che “l’Arte è tutto ciò che gli uomini chiamano Arte”!); ma, generalmente, essa viene considerata: produzione del bello, cioè ricerca estetica; bene culturale, cioè testimonianza di un momento della storia; avvenimento di comunicazione. Quest’ultimo concetto è il più ampio e il più utile nell’ottica della fede, dello studio teologico e dell’animazione culturale ed evangelizzatrice. L’Arte, dunque, nel suo senso più ampio e diffuso è un’esperienza di comunicazione, cioè la trasmissione di un contenuto, di un messaggio. La Chiesa è stata sempre consapevole di questo e, fin dalle sue origini, ha avuto un grande interesse verso l’Arte come evento comunicativo, per questi principali motivi: la liturgia, che è comunicazione con Dio e con i fratelli; l’insegnamento: comunicazione di una dottri-

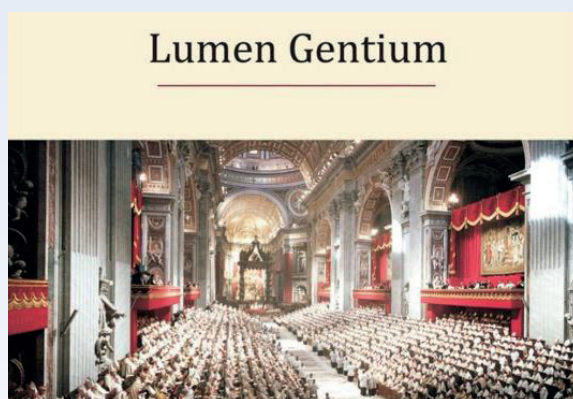
na, di una visione della realtà; la meditazione: comunicazione con la Parola di Dio; l’imitazione: “affinché, conoscendo Dio visibilmente, per amor suo siamo rapiti all’amore delle realtà invisibili” (*Prefazio della Messa di Natale*). Ciò vale per ogni tipo di arte: la poesia, la musica, la danza, l’arte figurativa, ecc. L’efficacia dell’Arte è enorme e si iscrive profondamente nella nostra coscienza. Interessantissime queste parole di Divo Barsotti: “Il mistero della bellezza! Finché la verità e il bene non sono divenuti bellezza, la verità e il bene sembrano rimanere in qualche modo estranei all’uomo, si pongono a lui dall’esterno; egli vi aderisce, ma non li possiede; esigono da lui una obbedienza che in qualche modo lo mortifica. Quando vera mente abbia conseguito in un possesso pacifico e pieno la verità e il bene, allora ogni mortificazione viene meno, viene meno ogni sforzo; allora tutto l’essere suo, tutta la sua vita non sono che una testimonianza, una rivelazione della perfezione raggiunta. Questa testimonianza, questa rivelazione è precisamente la bellezza”».

Incontri formativi per l’anno pastorale 2025/2026 Nel cuore della *Lumen Gentium*

Anastasia Centonza

Presso l’*Auditorium* del Seminario diocesano, sono ripresi con rinnovato slancio gli incontri formativi rivolti a sacerdoti e laici per l’anno pastorale in corso. Dopo aver approfondito il documento conciliare Dei Verbum, il percorso prosegue ora con l’analisi della *Lumen Gentium*, pietra miliare del Concilio Vaticano II che ha spinto la Chiesa a interrogarsi profondamente sulla propria identità attraverso la domanda: «Chiesa, cosa dici di te stessa?».

L’intervento introduttivo di mons. Francia ha delineato i tratti di quella che può essere definita una vera metamorfosi ecclesiologica. La *Lumen Gentium* ha infatti superato



una visione prettamente istituzionale per abbracciare una concezione della Chiesa intesa come mistero di comunione. Definire la Chiesa come sacramento significa riconoscerla quale segno e strumento dell’unione intima con l’uomo e con Dio, promuovendo l’unità di tutto il genere umano. Una delle novità più rilevanti del docu-

mento è l’uguaglianza radicale di tutti i battezzati a fronte della vecchia struttura piramidale e il Concilio ha voluto sottolineare questo primato collocando il capitolo dedicato al Popolo di Dio prima di quello sulla gerarchia. Questa scelta rende visibile che l’appartenenza alla comunione precede ogni distinzione di ruolo. La diversità dei ministeri non

è espressione di potere, ma un servizio fraterno reso alla comunità. In tale prospettiva, ogni fedele è chiamato a partecipare attivamente al sacerdozio comune e alla funzione profetica, superando definitivamente il dualismo tra una Chiesa che insegna e una che impara. Questa visione appare oggi quanto mai attuale, rispondendo alle attese delle nuove generazioni che desiderano una Chiesa intesa come comunità accogliente e vicina ai problemi concreti dell’umanità. Infine, il documento valorizza l’indole secolare dei laici, visti come fermento di santificazione all’interno della storia e portatori vivi della Parola di Dio nel mondo.

Come la solidarietà può diventare segno di fraternità Alla Caritas diocesana, con la “magia” del Natale

Serena Mancaniello

Vicedirettrice Caritas Lucera-Troia

Anche durante le festività natalizie scorse, la Caritas diocesana ha rinnovato il suo tradizionale appuntamento dedicato ai più piccoli, regalando ai bambini delle famiglie assistite un pomeriggio di gioia, gioco e spensieratezza, nel segno della condivisione e dell'accoglienza.

Venerdì 19 dicembre 2025, presso il Centro della Comunità “Giovanni Paolo II” di Lucera, i bambini sono stati accolti con entusiasmo dai volontari della Caritas, che hanno preparato per loro un ambiente sereno e festoso, capace di far respirare la “magia” del Natale. Al loro arrivo, i piccoli sono stati coinvolti in giochi, balli e attività animate grazie alla preziosa collaborazione di Veronica Delle Donne, titolare della ludoteca *Magic Animation*, che con professionalità e allegria ha conquistato



Lucera, Centro pastorale “Giovanni Paolo II”, 19 dicembre 2025. L'appuntamento.

sorrisi e risate.

Dopo i popcorn con Veronica, il pomeriggio è proseguito con un momento dedicato alla merenda, vissuto come occasione di convivialità e condivisione. I bambini hanno potuto gustare un'ottima cioccolata calda offerta dalla pasticceria “Chiazzolino” di Ciro Chiazzolino, accompagnata dal pane – donato dalla panetteria “Jonathan” – e nutel-

la, tutto preparato con cura dalle volontarie della Caritas.

A conclusione del pomeriggio, ogni bambino ha ricevuto un dono di cioccolato, realizzato per l'occasione dall'associazione “I Diversabili” di Lucera, insieme a un ricordo speciale di “Legami”, acquistato dalla Caritas diocesana presso la libreria Mondadori di Lucera. Un piccolo gesto, carico di significato, per ricordare che

il Natale è soprattutto tempo di attenzione, prossimità e legami autentici, capaci di accendere la speranza anche nei cuori più giovani.

La Caritas diocesana è grata a tutte le persone, ai volontari e alle attività del territorio che, con generosità e spirito di servizio, hanno donato il proprio tempo, le proprie competenze e il frutto del proprio lavoro, testimoniando come la solidarietà concreta e condivisa può diventare segno tangibile di fraternità e attenzione verso i fratelli meno fortunati.



CHIESA
CATTOLICA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.

CHE IMPORTANZA DAI
A CHI TI INSEGNA
A PREGARE?

La Chiesa cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te. Propone cammini di fede per aiutare ogni persona a incontrare Dio nella vita quotidiana e a crescere nella consapevolezza del suo amore.



Il primo laureato di Pietramontecorvino Raffaele Russo e l'Università Cattolica di Milano

Gaetano Schiraldi

Quando si accede al Camposanto di Pietramontecorvino, la prima tomba a sinistra conserva le spoglie di Raffaele Virgilio Russo, sulla cui lapide, sotto il nome, c'è la specificazione: LUCSC (Laureato Università Cattolica del Sacro Cuore). Russo nacque a Pietramontecorvino il 19 agosto 1916, ultimo di sette figli, da Domenico e Maria Cardillo.

Raffaele fu un ragazzo brillante fin dall'infanzia e, nonostante le condizioni umilissime della sua famiglia, si decise di fare sacrifici per fargli continuare gli studi, prima a Lucera, poi a Foggia. Con l'aiuto economico della zia, Giuseppina Di Nardo, e grazie alle borse di studio concesse per meriti scolastici, si iscrisse all'Università Cattolica di Milano-Facoltà di Giurisprudenza. In aula di Diritto Civile erano in dodici, sotto la guida del prof. Francesco Messineo (1886-1974), di origini calabresi, che, ad ogni lezione, li interrogava e verificava il livello di preparazione. Tra i colleghi di corso: Amintore Fanfani (1908-1999) e Oscar Luigi Scalfaro (1918-2012). Conseguì con il massimo dei voti la laurea in Giurisprudenza, divenne il primo laureato nella storia di Pietramontecorvino. Arrivò alla guerra: si arruolò e, con il grado di Tenente del Regio Esercito, combatté in Nord Africa; dopo la battaglia di El Alamein (1942), compì insieme ai commilitoni la ritirata dall'Egitto alla Tunisia a piedi. Giunto in Italia, fu fatto prigioniero dai tedeschi e portato in un *lagher* in Polonia, ai confini con la Russia. Il sito era chiamato la Tomba degli Italiani. Da qui fuggì e, sempre a piedi, attraversò la Polonia, la Germania ricevendo qualche aiuto nelle piccole fattorie di campagna, ed infine arrivò in Francia. Partecipò a diverse azioni con i partigiani francesi ed il suo francese studiato a scuola lo fece passare per uno di loro al punto che gli forniscono un documento di identità che gli permetterà di tornare in Italia. Purtroppo la fame e la fatica avevano minato il suo fisico. Arrivò a Pietramon-



L'avvocato Raffaele Russo (a sx) con i giovani di Azione Cattolica, don Paolo Stizza e don Giovanni Fontana nel giardino pensile del Palazzo Ducale di Pietramontecorvino (sotto).



tecorvino con una tubercolosi in stato avanzato. Ricoverato al sanatorio di Foggia verrà poi mandato a casa a morire. In quei giorni, mentre la madre lo vegliava sempre più esanime, arrivò la lettera di un prelado dell'Università Cattolica di Milano. Purtroppo non sappiamo chi la sottoscrisse.

Nella missiva egli si dice dispiaciuto della malattia, ma si sente anche di dirgli che nel tal giorno si sentirà meglio e guarirà. La mamma mise via con cura quella lettera di speranza e di affetto, ma rimanendo sbalordita quando proprio nel giorno indicato dal religioso, Raffaele si svegliò dal suo torpore dovuto allo stato avanzato della malattia, e chiese di mangiare. Una guarigione rapida, inspiegabile che vide attoniti i medici di Foggia. Le radiografie fatte anche negli anni successivi riporteran-

no i segni indelebili e significativi delle cicatrici ai polmoni. Raffaele Virgilio perse però sette anni della sua vita. A guerra finita, ricominciò a studiare.

A Pietramontecorvino, assieme a don Paolo Stizza (1911-1991), offrì il suo contributo per la nascita della locale sezione della Democrazia Cristiana. Profondamente cattolico strinse una forte amicizia con don Stizza, ma anche e, soprattutto, con il Santo de Gargano, Pio da Pietrelcina (1887-1968).

Qualche tempo dopo si trasferì a Roma per cominciare la sua attività di avvocato; furono anni di fermento, di rinascita e di ricostruzione e partecipò alla vita politica per gettare le basi di un'Italia democratica che non debba più affrontare i problemi del passato. Gli venne successivamente chiesto di candidarsi per il Senato di questa nuova

Repubblica, ma l'impegno e l'amore per il diritto, gli fecero declinare l'offerta. Il suo studio legale prosperò di clienti, alcuni sconosciuti, altri famosi e di rilievo. Il magistrale livello di insegnamento ricevuto all'Università Cattolica gli consentì di esercitare la professione forense a tutto campo, passando dal diritto civile al penale, dal commerciale al diritto della navigazione, cosa impensabile ai giorni d'oggi dove gli studi legali hanno avvocati specializzati solo in un determinato settore del diritto. Per un senso di riconoscenza e per la parola data a padre Agostino Gemelli (1878-1959), l'avvocato Russo assistette fino alla fine, gratuitamente, l'Università Cattolica di Milano e Roma ed il Policlinico Universitario "Agostino Gemelli" di Roma. Ricoprì, ancora, la carica di legale del Provveditorato al Porto di Venezia, quando Comandante dell'Adriatico era l'ammiraglio Sergio Stocchetti di Manfredonia e Comandante Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto il suo amico, anche lui pugliese, di Lucera, ammiraglio Ispettore Alfredo Gifuni (1912-1984).

Sposò Carmen Pilolli Rebaudy, figlia di un avvocato conosciuto a Roma, anche lui di origini pugliesi, più precisamente di Serracapriola; dal loro matrimonio nacquero cinque figli. Il lavoro allo studio legale lo assorbì totalmente, ma non gli impedì la frequentazione di tanti amici, tra cui quelli della Democrazia Cristiana, "quelli della prima ora" che apporteranno profondi cambiamenti alla vita politica italiana. Raffaele Russo morì a Roma il 28 luglio 1984, a 67 anni, stroncato dall'ennesimo infarto. Per suo volere venne sepolto nel Camposanto della sua amata Pietramontecorvino.

Russo fu uomo retto, qualità riconosciuta da tutti coloro i quali ebbero modo di incontrarlo e frequentarlo. Innumerevoli, infatti, furono le testimonianze di cordoglio e di amicizia in occasione della sua morte da parte di amici, clienti, colleghi e primari del Policlinico Gemelli, una per tutti quella del Presidente dell'Istituto Romano San Michele.

Uniti nel dono, grazie alla tua offerta ai sacerdoti L'impegno di don Antonio a favore degli anziani nella RSA di Volturino

Leonarda Girardi

C'è un filo rosso che tiene insieme le nostre comunità: è il lavoro quotidiano dei sacerdoti, una presenza discreta ma costante, vicina alle persone nei momenti più delicati della vita, soprattutto agli anziani, una delle fasce più fragili della nostra società, spesso lasciata sola. È quello che succede a Volturino nella RSA "Maria SS. della Serritella", una struttura che accoglie circa trenta anziani dai 70 anni in su, dove questa attenzione sacerdotale si traduce in gesti concreti e profondamente sentiti. Ogni giovedì don Antonio de Stefano celebra l'Eucaristia presso la RSA, un appuntamento settimanale molto atteso dagli anziani, che vivono questo momento come un'occasione di incontro. Accanto alla celebrazione, il sacerdote pratica anche l'unzione degli in-

fermi, offrendo conforto nei momenti di maggiore fragilità. Gli anziani partecipano con entusiasmo alla vita di comunità: in estate prendono parte all'Estate Ragazzi, dove sono coinvolti nella visione di film e in attività ricreative. Durante una classica giornata in RSA essi ricevono l'assistenza degli operatori OSS, svolgono attività ludiche, partecipano ad attività di stimolazione cognitiva, frequentano la palestra. Settimanalmente si dedicano a laboratori di cucina, di pittura, di cura della persona (manicure e smalto), laboratorio sensoriale, nonché al Progetto "Verde Terapeutico", grazie al quale gli ospiti hanno piantumato la viola, hanno travasato l'*achimenes grandiflora*, hanno potato le rose, hanno piantumato, per talea, i gerani, concimato e innaffiato le

Volturino,
RSA "Maria SS. della Serritella".
Don Antonio De Stefano
durante il suo ministero.



altre piante.

Ad esempio, nella settimana natalizia, gli ospiti sono stati impegnati nella realizzazione di laboratori creativi-manuali a tema natalizio; hanno partecipato alla novena di Natale animata dai gruppi di preghiera Padre Pio, gruppo francescano, apostolato della preghiera e rinnovamento nello spirito.

Anche durante le processioni il corteo si ferma davanti alla struttura per una preghiera dedicata agli anziani e una benedizione. Ad esempio, per la processione di S. Antonio di Padova, gli ospiti della RSA hanno partecipato ad

un cineforum sulla vita del Santo, alla creazione di un cartellone per omaggiarlo, nonché alla partecipazione spirituale alla processione del Santo.

Le offerte ai sacerdoti rendono possibile tutto questo: permettono di garantire presenza e conforto agli anziani, alle famiglie in difficoltà, a chiunque vive situazioni di smarrimento e povertà. Per scoprire di più sulla Campagna "Offerte ai sacerdoti - 2025" e su come partecipare, è possibile visitare il sito www.unitinel dono.it, dove sono illustrate tutte le modalità di donazione, tramite bollettino postale o bonifico.

CHIESA
CATTOLICA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.

CHE IMPORTANZA DAI
A CHI FA SENTIRE
GLI ANZIANI MENO SOLI?

La Chiesa cattolica è casa, è famiglia,
è comunità di fede. Per te, con te. Offre attività
ricreative, momenti di incontro e conforto
prendendosi cura di chi affronta la solitudine.



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

L'anno che si apre davanti a noi ha una preziosa e propizia ricorrenza: ricorrono gli ottocento anni dalla morte di san Francesco d'Assisi (Assisi, 1181/1182 – Assisi, 3 ottobre 1226). Il Santo Padre Leone XIV con queste parole ci invita a guardare al poverello di Assisi: *“Sono trascorsi otto secoli dalla morte del Poverello d'Assisi che ha scritto a caratteri incisivi la parola di salvezza di Cristo nei cuori degli uomini del suo tempo”*.

Ho pensato così di presentarvi le immagini del santo di Assisi che abbiamo in Diocesi. Opere importanti e di grande interesse! Opere che ci parlano del “poverello di Assisi” e che, in questi otto secoli sono state oggetto di culto e di forte devozione per il nostro popolo che ha sempre guardato a questo santo con fiducia e come modello per la *sequela Christi*. Come prima opera vi presento il nostro san Francesco che ammiriamo nella Basilica omonima della nostra Lucera. L'opera è stata commissionata dal nostro Padre Maestro al grande Giacomo Colombo (Este, 1663 – Napoli, 1731) che la firmò datandola nel 1713.

È una delle opere più belle del grande maestro che aveva bottega a Napoli e che servì così tanti committenti che lo resero uno degli artisti più presenti – con le opere della sua bottega – in tutto il territorio del Regno di Napoli.

La statua di San Francesco è collocata nel suo altare di pregevole fattura barocca in pietra scolpita, appena si entra in Basilica sul lato destro.

Il Santo veste il saio della famiglia conventuale: dal colore nero, il cappuccio si allarga in una specie di ampia mozzetta che dietro termina a punta; larghe maniche; la vita è stratta da un cingolo; il saio

Il san Francesco d'Assisi nella Basilica francescana di Lucera



è ampio e con movimentate pieghe, che sembrano toccate da un leggero alito di vento; appena accennato è il ginocchio sinistro che da movimento anche alla statua. Francesco è in estasi.

Il suo volto giovanile è ben delineato dai folti capelli e dalla

sua perfetta barba. È colto nel momento cruciale e sublime del dono delle stimmate, come ben lo descrive san Bonaventura da Bagnoregio, uno dei suoi biografi, nella sua *Leggenda Maggiore*: *“Ma da qui comprese, finalmente, per divina rivelazione, lo scopo*

per cui la divina provvidenza aveva mostrato al suo sguardo quella visione, cioè quello di fargli conoscere anticipatamente che lui, l'amico di Cristo, stava per essere trasformato tutto nel ritratto visibile di Cristo Gesù crocifisso, non mediante il martirio della carne, ma mediante l'incendio dello spirito”. Le sopracciglia tese in uno spasimo di dolce dolore, la bocca appena aperta, il suo volto è perso nella contemplazione del suo Gesù che il *“... serafino, con sei ali tanto luminose quanto infocate [...] giunse vicino all'uomo di Dio, e allora apparve tra le sue ali l'effigie di un uomo crocifisso, che aveva mani e piedi stesi e confitti sulla croce”* (Ibid.).

Il Cristo crocifisso lo conforma al suo dolore e così le sue mani, il suo costato e i suoi piedi segnati delle lacerazioni dei chiodi e della lancia.

Le mani, come sa ben fare il Colombo, sono perfette e affusolate: la mano sinistra, morbida-mente posata sul petto, tiene una croce piccola fatta da due rami spezzati alla meglio, sembrano appena raccolti da un albero dei boschi dell'Averna, intrecciati da una cordicella. Il braccio destro si allarga come gesto di accoglienza con la mano aperta e le dita ben distanziate, eleganti.

A destra sul petto, la veste è appena squarciata per far vedere la piaga della lancia che aprì il santuario di quell'abisso di misericordia che è il cuore di Dio! L'artista ci trasmette l'esperienza sublime della conformazione di Francesco a Gesù.

Infatti, così lo presenta san Lorenzo da Brindisi: *“Franciscus autem specialiter Christo similis factus est [...] così tra i santi Gesù amò di più Francesco volendolo più simile a lui “veluti alter crucifixus, sicut luna est quasi alter sol in coelo”*.



« cor ad cor loquitur »

a cura degli incaricati diocesani dell'Apostolato della Preghiera

Intenzioni di preghiera per il mese di febbraio

Intenzione del Papa: per i bambini con malattie incurabili

Preghiamo perché i bambini affetti da malattie incurabili e le loro famiglie possano ricevere l'assistenza medica e il sostegno necessari, senza mai perdere la forza e la speranza.

Intenzione dei Vescovi: per una Chiesa in comunione con il Papa

Ti preghiamo Signore, affinché la Chiesa si lasci guidare dal Buon Pastore, cooperando lealmente con il successore di Pietro, fondamento visibile dell'unità ecclesiale.

Preghiamo per il Clero

Cuore di Gesù, rendi i ministri della Chiesa partecipi del tuo amore e della tua per gli ammalati e i piccoli, perché siano considerati le membra più preziose della comunità cristiana.



Rete Mondiale di
Preghiera del Papa





ZONA PASTORALE
LUCERA

LUCERA

Pellegrini di speranza a Roma

Marianna Fusco
Antonietta Ricucci

Pellegrini di speranza in viaggio verso Roma, sabato 20 dicembre 2025, alcuni fedeli della comunità di San Giacomo maggiore e apostolo e di San Matteo apostolo ed evangelista in Lucera, hanno vissuto un momento intenso di fede e fraternità, sperimentando la bellezza della Chiesa che unita, cammina verso Cristo.



Città del Vaticano,
Piazza San Pietro,
20 dicembre 2025.
Il pellegrinaggio.

E noi, con il cuore colmo di gratitudine per ciò che abbiamo vissuto, possiamo dire con gioia che il nostro pellegrinaggio ha visto due comunità diventare compagne di viaggio e che hanno vissuto un tempo di grazia, preghiera, allegria e spensieratezza. Riuniti in Piazza San Pietro per partecipare all'ultima Udienda Giubilare di papa Leone XIV, focalizzata sulla speranza, ci siamo

ritrovati con altri fedeli provenienti da diverse parti del mondo e insieme ci siamo sentiti parte dell'unico popolo di Dio. Il nostro è stato un meraviglioso viaggio interiore. Attraversando, infatti, la Porta Santa abbiamo pregato per familiari, amici e parenti e consegnato le nostre paure per fare spazio alla misericordia di Dio. Rinnovati e riconciliati, con fede

e pieni di speranza, abbiamo partecipato alla Santa Messa concelebrata dai nostri parroci, nella maestosa e bellissima Basilica di San Pietro.

Subito dopo il pranzo, consumato in un clima di perfetta pace e armonia, abbiamo visitato la Basilica San Giovanni in Laterano e successivamente ci siamo ritrovati dinanzi alla Scala Santa del Santuario Pontificio. Dopo un momento di preghiera coordinato dal vicario don Donato alcuni di noi con grande devozione hanno salito in ginocchio i ventotto gradini che, secondo la tradizione, Gesù percorse nel palazzo di Pilato. Consapevoli di aver vissuto una significativa esperienza di fede, ringraziamo di vero cuore i nostri parroci don Donato D'Amico e don Antonio Moreno che ci hanno spiritualmente guidati e accompagnati.



ZONA PASTORALE
TROIA

TROIA

La comunità delle Oblate

La comunità

Il 18 dicembre 2025, Sua Eccellenza mons. Giuseppe Giuliano è stato presente a Troia presso la scuola paritaria diocesana San Benedetto, per benedire e inaugurare la casa che ospita da pochi mesi le Suore Oblate del Sacro Cuore di Gesù, segnando, così, l'inizio ufficiale della nuova missione affidata

all'Istituto fondato dalla beata Maria Teresa Casini.

In questa occasione sono stati presenti don Antonio Moreno, don Costanzo De Marco, don Paolo Paoletta e don Agostino Forte, oltre alla Madre Generale delle Suore Oblate, madre Marilurde Ascensão, e tutta la comunità qui chiamata ad operare: suor Maria Antonina Patrevita, suor Maria Viginì Victor, suor Maria Dency Rachel, suor Maria Giovanna Falco. Il Vescovo, dopo aver calorosamente salutato i bambini presenti a scuola, ha condotto un breve momento di preghiera, vissuto in comunione e viva fede, in cui si è chiesto a Dio la Grazia che questa nuova presenza sia ricca di buoni frutti, sia testimonianza per le fa-

miglie dei bambini e nella pastorale parrocchiale. Con serenità e molta semplicità ha seguito il pranzo, in cui ci è stato modo di condividere esperienze, idee e anche sorrisi. Prima dei saluti, madre Marilurde ha voluto ringraziare di cuore, a

nome di tutto l'Istituto, per l'accoglienza ricevuta e per l'opportunità di servire la Diocesi. Il Vescovo ha, quindi, colto l'occasione per ricambiare i ringraziamenti, congratulandosi per l'entusiasmo e la gioia con cui è iniziato il lavoro a Troia.



Troia,
Istituto San Benedetto,
18 dicembre 2025.
La benedizione della Casa.



« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari


«Ti stimo collaboratrice di Dio...»

La consacrazione di una Sorella con la professione temporanea dei voti, che ha scelto come tema per il suo ritiro il Battesimo di Gesù, ci fa dono di approfondire nuovamente il significato di questo mistero di Gesù e nostro. La professione infatti porta a compimento in noi il dono del nostro battesimo. Con il suo battesimo Gesù entra nella sua missione pubblica di Servo di Dio, di Agnello di Dio, di Figlio dell'uomo, di Messia. Farsi battezzare da Giovanni fu un atto di penitenza; atto che si iniziava con la confessione personale dei peccati (Mt 3,6). Così la discesa

nel fiume e il farsi lavare fu un gesto di umiltà, una preghiera umile di perdono e di grazia di una vita nuova. Se Gesù, l'Agnello senza peccati, entra in questa fila di peccatori e con questo gesto pubblico si fa uno dei peccatori, ricevendo il sacramento dei peccatori, comincia in questo momento la sua ora, l'ora della Croce. Gesù diventa il nostro rappresentante e porta il nostro giogo. Da ora in poi non c'è più una vita privata per Lui; la sua vita è piena di obbedienza alla voce dello Spirito. È totalmente missione: rappresenta la nostra vita davanti al Padre; vita che, quindi, intima-

mente nella sua profondità spirituale, è vita 'per' noi. Nel nostro battesimo siamo entrati nel suo battesimo. Il battesimo cristiano è il momento della nostra entrata nella sua vita, in questo "per", che è la essenza dell'umanità del Figlio di Dio. Con la professione dei voti la nostra Sorella porta a perfezione il suo battesimo. Può sentire rivolte a sé le parole che santa Chiara indirizza a sant'Agnese di Praga: «Ti stimo collaboratrice di Dio e sostegno delle membra deboli e vacillanti del suo Corpo», cioè della Chiesa (Lett. III). Con la professione dei voti si impegna, infatti, a parteci-

pare fedelmente alla obbedienza del Figlio, alla obbedienza di Colui che, non fa la sua volontà, ma quella del Padre sotto la guida dello Spirito Santo. Mentre ella riceve la grazia di entrare nell'unica strada e nell'unica storia del Signore Gesù, la affidiamo alla Beata Vergine Maria perché la accolga nel suo grembo e faccia di lei una nuova gestazione ad immagine e somiglianza del suo unigenito Figlio. Consacrarsi a Dio vuol dire consacrarsi all'amore che proprio perché è dono totale di sé, è povero, non legato ad alcun bene terreno, né alla potenza, né al dominio, né alla gloria.



CHE IMPORTANZA DAI
A CHI CREDE NELLE
SECONDE POSSIBILITÀ?

La Chiesa cattolica è casa, è famiglia,
è comunità di fede. Per te, con te. Incoraggia le persone
lasciate indietro dalla società a guardare avanti, restituendo
loro dignità e speranza attraverso iniziative concrete.

CHIESA
CATTOLICA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.